

fitto di guerra, l'esame di tanti elementi estranei alla consistenza del fondo, come sarebbero le spese incorse dal proprietario, la eventualità delle oscillazioni dei valori, una eccezionale richiesta di determinate derrate, gli interessi dei debiti inerenti alla azienda agraria, il danno subito dallo stesso proprietario in altri fondi per intemperie, ecc. Trattandosi quindi di una imposta non prettamente reale, la diretta incidenza di essa sulla cosa imponibile non sarebbe conforme ai più sani principi economici.

Per tutte queste ragioni la consolidazione dell'imposta sui profitti di guerra della proprietà fondiaria è un assurdo.

Rimane il dubbio che questo nuovo aggravio possa influire notevolmente sullo sviluppo dell'agricoltura nazionale, scoraggiando il proprietario agricoltore e precludendo l'accesso all'influire dei nuovi capitali. Ma tale dubbio non è fondato, perchè l'agricoltore intelligente ben sa che la terra è una debitrice riconoscente: più le si danno capitali e lavoro e più ci compenserà; e questa resa finale non è turbata da un'imposta straordinaria sui super-profitti. Non così è per gli esercenti le industrie più in diretto rapporto con lo stato di guerra, i quali pensano al danno che loro deriverebbe dal brusco passaggio da un'era di sangue a un'era di pace, per la svalorizzazione dei loro capitali. Colui, infatti, che investe i suoi capitali in una fabbrica di materiali bellici, dovrà pure prevedere che dopo guerra cesserà la ragione della sua industria e quindi sarà costretto o ad adattare le sue macchine per nuove industrie o a disfarsene in un momento di concorrenza rovinosa. Epperò il maggior profitto che l'industriale possa oggi ricavare, gli compenserà in parte la svalutazione futura dei suoi capitali e quindi esso non è tutto vero e schietto profitto.

Per il proprietario di terra questo non avviene. Dove, quando e come i suoi capitali investiti nella terra saranno svalutati? Nulla è perduto di ciò che si è speso nella terra.

Più fondata è invece l'obiezione che l'imposta sui profitti di guerra della proprietà fondiaria nuocerebbe al sano sviluppo dell'agricoltura, qualora i profitti stessi dovessero alla terra ritornare, e cioè investiti in macchine e attrezzi agrari, spese di coltivazione e concimazione, ecc. Ma è forse obbligatoria questa destinazione di super-profitti ricavati dal proprietario? Quel proprietario di vigneti che avesse speculato col suo vino, nel tempo che questo, nel periodo cioè che va dal giugno 1915 al marzo 1916, ha seguito un'ascesa nei prezzi quasi costante di circa lire 10 al mese, ricavando un profitto, oltre il normale, poniamo, di L. 60.000, è tenuto forse a investire questo sopra profitto nel miglioramento delle sue terre? E se non è tenuto a far ciò, nulla gli vieta di buttare sul tappeto verde il suo gruzzolo e vederselo sfumare tra due giri di giuoco. Nel quale caso ha giovato forse all'agricoltura il non aver colpito di tassa il profitto di guerra del proprietario di vigneti? Epperò l'esenzione più direttamente favorisce il proprietario, non la proprietà fondiaria.

E in fondo in fondo rimane questo, che vi sono due specie di profitti di guerra: quello colpito dalla tassa e quello esentato; il che non risponde certo a una sana giustizia distributiva.

S. R.

## I provvedimenti della Germania in materia di consumi

Sulla *The Edinburg Review* del mese di ottobre è notevole un articolo che, prendendo le mosse dall'esame di un libro pubblicato l'anno scorso in Germania sul problema dei viveri e poi tradotto in inglese, passa in rassegna le varie disposizioni di legge con cui il Governo tedesco ha tentato e tenta tuttora di rimediare alla scarsità delle sussistenze.

Crediamo pertanto utile darne un largo riassunto.

La Germania non può a lungo bastare a se stessa. — La sua dipendenza dall'estero, per quanto riguarda l'importazione dei generi alimentari e delle materie prime, è andata sempre accentuandosi, ed essa provvedeva al saldo con l'esportazione dei prodotti manifatturati.

Per diecine di anni il Governo tedesco ha posto

ogni impegno a favorire ed a sviluppare contemporaneamente ed armonicamente tutte le risorse della nazione. Esso si è sforzato di promuovere, secondo i vari luoghi, le industrie rurali ed urbane, l'agricoltura e il rimboschimento, le industrie minerarie e manifatturiere ed il commercio e, per quanto si riferisce alla produzione agricola, essa si accrebbe grandemente. La produttività dell'agricoltura in Germania è dovuta in massima parte al largo impiego di uomini e di animali nei lavori della terra, su cui furono inoltre riversate quantità sempre crescenti di concimi nazionali ed importati. Ma il foraggio prodotto non bastava a nutrire tutto il suo bestiame, onde era necessario importarne una parte dall'estero. Sopraggiunta la guerra, furono sottratti alla terra milioni di uomini, centinaia di migliaia di cavalli e milioni di animali da macello, venne a ridursi di molto la quantità disponibile di concime chimico ed animale e, per la cessata importazione, anche il foraggio divenne inferiore al fabbisogno.

La Germania impiega, in media, quindici milioni di uomini nei lavori dei campi ed i robusti agricoltori tedeschi forniscono un elevato contingente di reclutamento. Ne consegue che la deficienza di uomini ha danneggiato l'agricoltura più di ogni altra industria. Quanto più evoluta, perfezionata e complicata diviene l'agricoltura d'una nazione, quanto più lavoro, concime ed impiego di macchine essa richiede, tanto maggiore è la sua dipendenza da un'applicazione intensiva di lavoro e di mezzi scientifici. Onde, per poco che questi vengano a mancare, il rendimento delle terre seguirà una curva discendente.

Ma la Germania, a malgrado della sua prosperità agricola, aveva bisogno d'importare non solo una certa quantità di foraggio, ma pure grandi quantità di grano, orzo, riso, piselli, fagioli, lenticchie, frutta, burro, olio, lardo, uova e pollame.

Prima della guerra, essa importava circa 14.500.000 di tonnellate di generi alimentari per gli uomini e per le bestie, 170.700 tonn. di caffè, 78.988 di tabacco, 36.510 di cicoria, 4127 di tè, e molto vino.

A queste cifre si aggiungono 838.000 tonn. di guano, concime e nitrati e 405.000 tonn. di fosfati; ma, dopo il blocco iniziato dall'Inghilterra, non son più pervenute in Germania tali materie fertilizzanti e, negli ultimi due anni, le piantagioni han ricevuto probabilmente solo la metà del concime consueto.

L'autore del libro che ha dato occasione a questo articolo, valendosi d'una formula ingegnosa, riduce il consumo, la produzione e l'importazione in Germania delle sussistenze per gli uomini e dei foraggi per gli animali ad un comune denominatore scientifico, misurato in proteina e calorie, e conclude che il popolo tedesco consuma in tempo di pace circa il cinquanta per cento in più dei viveri di cui abbisogna, e che la Germania non può essere indotta ad arrendersi per fame se i suoi agricoltori produrranno di più che in tempi normali e se il suo popolo consumerà in generale solo lo stretto necessario.

Il problema che il governo doveva risolvere era di assicurare quest'incremento di produzione e di diminuire i consumi.

Sfortunatamente per la Germania, il governo volle che la guerra fosse ben accetta ai benestanti e volle condurla più economicamente che fosse possibile.

Con la legge del 4 agosto 1914 l'assegno minimo che lo Stato corrispondeva alle mogli dei soldati fu stabilito in nove marchi al mese da maggio a ottobre, e doveva, essere elevato a dodici marchi al mese durante l'inverno, cioè da novembre ad aprile. Questo basso limite aveva lo scopo di stimolare le mogli dei soldati a mantenersi, almeno in parte, col proprio lavoro. In tal modo le donne, mentre godevano d'un vantaggio, aiutavano lo Stato a superare le difficoltà inerenti alla mancanza di mano d'opera creata dalla guerra. Lo Stato consentiva inoltre un sussidio minimo di sei marchi al mese per ogni bambino. Le autorità locali erano autorizzate ad integrare questi modesti sussidi con supplementi in danaro od in generi, traendoli dalle loro proprie risorse. Concedendo bassi sussidi alle famiglie dei soldati e ponendo a carico delle autorità locali l'obbligo di pagare i supplementi, tanto queste ultime che il governo centrale divennero congiuntamente